

**Dopo
Fiumicino
minacce
di altri
massacri**



«Dite a Musthafa che mi venga a trovare» Ma Musthafa è morto

A colloquio con Abdelkrim, il ragazzo algerino ferito, che era stato scambiato per uno dei terroristi del «commando» Un proiettile gli ha squarciato una coscia - Era la prima volta che veniva a Roma - Nessuna notizia dell'amico

ROMA — «Problemi con la polizia? Interrogatori? Seusa, non capisco...». Abdelkrim Tigrini, il giovane algerino scambiato per terrorista per alcune ore, si è appena svegliato. Prova a tirarsi su per parlare meglio ma desiste, il volto trasformato da una smorfia di dolore. Ha la coscia squarciata da uno dei 500 proiettili sparati nell'inferno di Fiumicino, ma i medici dicono che guarirà presto. Dal centro di riabilitazione del S. Eugenio il ragazzo algerino è stato trasferito nel reparto di dietologia, al quarto piano dello stesso ospedale romano, perché fra l'altro è affetto da diabete giovanile. Il suo letto è il numero 26, fra un signore che ci annuncia di essere appena giunto in ospedale e un altro che dorme per tutto il tempo della chiacchierata.

«Allora non avevi capito che la polizia ti credeva del «commando»? «Io un terrorista? Ma no, non è possibile...». Abdelkrim sgrana i grandissimi occhi neri e si illumina in un grande sorriso. «Certo per tutto il giorno sono rimasti due agenti fuori della stanza, ma mi sembrava del tutto normale...». Si ferma, il ragazzo, riflette, si rabbuia.

«Ora che ci penso. Sì, è vero, mi hanno interrogato. Hanno voluto sapere chi ero, che ci facevo a Roma e quando sarei dovuto partire. Ma anche questo mi è parso ovvio, c'erano state delle bombe, io stesso ero ferito, qualcuno se ne doveva pure interessare, non potevo immaginare che...». Ora il volto del giovane arabo è proprio scuro. Penserà che oltre alle ferite, al terrore, forse stava anche per andare in galera? È probabile. Ma è questione di un attimo. Appena gli chiediamo il racconto della sua disavventura, dimentica polizia e interrogatorio, nella mente solo il ricordo dell'inferno.

«È arrivato una notte precedente a Fiumicino con un amico. Né lui né io eravamo mai stati in Italia e poiché avevamo qualche giorno di ferie ne abbiamo approfittato per visitare perlomeno Roma». — Ma tu studi? «No, lavoro. Sono un tecnico e mi occupo di telecomunicazioni», spiega con orgoglio il ragazzo. «Saremmo dovuti rientrare ad Algeri il 5 gennaio, ma ci siamo accorti appena giunti a Roma che il denaro che avevamo con noi non sarebbe bastato fino a quella data. Allora, invece di recarci subito in città, abbiamo atteso che ci avessero gli sportelli delle compagnie aeree per vedere di poter partire prima. Avevamo già chiesto all'Alitalia, ma la compagnia italiana ci aveva prospettato una partenza solo per il 9. Così ci siamo recati al bar per mangiare qualcosa in attesa che aprisse la «El Alger»». — E poi che è successo? «Ho sentito un grande scoppio e un dolore infinito alla coscia destra. Sono caduto e mentre cadevo qualcosa mi colpiva alla spalla sinistra. Intanto intorno a me correva impazzita la gente. Per non farmi calpestare mi sono trascinato da qualche parte. Poi qualcuno mi ha preso e mi

sono ritrovato in ospedale.

«Hai avuto paura? «Non lo so, è stato tutto così rapido... non ho avuto il tempo...». — I tuoi familiari sono stati avvertiti? «È venuto qualcuno dall'ambasciata, ha preso le mie generalità, ha detto che se ne interessava... Mio padre sarà preoccupatissimo e anche mia madre. Sai, finora ero stato solo in Francia...». Pol addirittura Abdelkrim scherza.

«Però ho risolto un problema. Sì, perché resterò in ospedale forse fino al 31. Dopo di che potremmo anche restare a Roma... non ci saranno più preoccupazioni per i soldi...». — Hai detto potremo? «Certo, io e il mio amico Djadda. Non so che fine abbia fatto, bisognerà avvertirlo che sono qui, che può venirmi a cercare...». Djadda Musthafa, 21 anni, è però morto nell'inferno di Fiumicino. Abdelkrim non lo sa, non se n'è accorto, e noi non abbiamo il coraggio di dirglielo.

Maddalena Tulanti

Vertice a Fiumicino sulla sicurezza presieduto dal ministro Scalfaro

Metal-detector fin dall'ingresso Controlli a campione anche nelle stazioni

Già rimesse a nuovo le strutture dell'aeroporto danneggiate nello scontro a fuoco - Ricostruita nel corso della riunione la dinamica dell'attentato - «Difficile riuscire a fare di più per la prevenzione» - Domani in assemblea il personale del «Leonardo da Vinci»

ROMA — Lunghe file ai banchi di accettazione delle compagnie aeree, carrelli colmi di bagagli, il bar affollato come sempre di gente che inganna l'attesa con un panino o un caffè, una voce rassicurante dall'altoparlante che annuncia via via la partenza dei voli. L'aeroporto di Fiumicino ieri mattina, a sole ventiquattrore da quel tragico minuto di morte, aveva ripreso il suo aspetto di sempre. Almeno in apparenza. Solo un occhio attento riusciva ad individuare i segni della tragedia: le vetrine infrante, il sangue dei morti e dei feriti era stato cancellato da una dura notte di lavoro degli operai della «Società aeroporti di Roma» che ha consentito, alle sette di ieri mattina, la riapertura totale al pubblico del Leonardo da Vinci.

Al primo piano dell'aeroporto, più o meno alla stessa ora dell'attentato di venerdì, è iniziata una riunione del comitato per la sicurezza presieduta dal ministro Scalfaro, cui hanno partecipato il comandante generale dei carabinieri Bisognino, il capo della polizia Porpora, il comandante generale della Guardia di finanza, Lodi, il prefetto di Roma, Ricci, il direttore dell'Ucigos, D'Agostino, il direttore dei Sids, Parisi, il questore di Roma, Monarca, ed il prefetto Lattarulo capo di gabinetto del Ministero dell'Interno oltre a numerosi rappresentanti dei carabinieri, polizia e Guardia di finanza. È stata una riunione operativa cominciata alla presenza di rappresentanti della compagnia aerea «El Al» che hanno voluto ringraziare le autorità italiane per la tempestività con cui i terroristi sono stati intercettati e bloccati. «Il macello sarebbe stato pavoroso» ha detto il portavoce del presidente della El Al «se al fuoco non si fosse risposto come è stato fatto». Si è poi passati ad una prima ricostruzione dell'azione del commando ed allo studio di alcune possibili ipotesi di maggior difesa degli aeroporti. Sembra accertato che i colpi sparati siano stati centodiecetti e che i passeggeri morti o feriti sono stati colpiti tutti nella fase di attacco. I terroristi sono caduti tutti nella controffensiva. La domanda ricorrente è comunque stata un'altra. Cosa è possibile fare per rendere più sicuri i nostri aeroporti, specialmente nei saloni di transito? «Non credo si possa fare molto di più di quanto già si fa ora — ha detto il ministro Scalfaro alle 12,00 al termine della riunione —. D'altra parte la rapidità dell'intervento di difesa dice che l'aeroporto è già ampiamente presidiato tenendo conto che i terroristi hanno agito avvantaggiati dalla sorpresa. Averli neutralizzati in meno di due minuti, anche con la



collaborazione dei servizi di sicurezza israeliani, mi sembra un buon risultato. Comunque — ha aggiunto Scalfaro — intelligenza e onestà vuole che di fronte ad ogni fatto di aggressione si riesamini tutto e si veda se c'è qualcosa di ulteriore da fare. Oggi ci siamo riuniti proprio per studiare l'eventualità di nuovi controlli». Tra le misure di prevenzione prevedibili c'è la possibilità di disciplinare gli ingressi alla sala transiti anche se, ha sottolineato lo stesso Scalfaro «il problema non sarebbe del tutto risolto ma solo spostato all'esterno». Sono stati ipotizzati anche controlli a campione con metal detector ed ispezioni a

caso sulle persone ed i bagagli nella sala aperta al pubblico, un più rapido smistamento dei gruppi per evitare assembramenti, l'immediato avvio dei passeggeri oltre la zona di frontiera appena effettuate le operazioni di check-in. «Non vogliamo però — ha continuato Scalfaro — mettere Roma in stato d'assedio. Dobbiamo affrontare, è vero, il problema degli stranieri, sia quelli in transito che quelli che arrivano in Italia per lavorare, però dobbiamo farlo senza alcuna intenzione persecutoria. Discuteremo di questo in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri senza dimenticare però che nella sola Roma ogni giorno, attraverso le segnalazioni obbligatorie di alberghi e pensioni, viene registrato un movimento di 30.000 persone. Noi — ha poi aggiunto il ministro — siamo un paese che è immerso nel Mediterraneo e dobbiamo avere ottimi rapporti con tutte le nazioni che si affacciano su questo mare. Tuttavia abbiamo il diritto ed il dovere nei confronti dei cittadini di chiedere ad ogni paese in che misura sia disposto a lottare con noi contro il terrorismo e contro il mercato delle armi e della droga che è strettamente legato a questo tipo di aggressioni. Ho chiesto perciò che si riunisca il Consiglio dei ministri per discutere di tutto il settore di politica estera esaminandone con cura ogni aspetto. Le misure di sicurezza per le sale di transito degli aeroporti saranno estese anche alle stazioni ferroviarie. Si è impegnato in questo senso il ministro dei Trasporti, Signorile, nel corso di un incontro, avvenuto sempre ieri mattina, con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Si è concordato anche di estendere la copertura Inail per infortuni nel caso di lavoratori colpiti durante attentati terroristici. Agli impiegati addetti all'accettazione e agli altri servizi saranno emanate nuove specifiche misure di prevenzione. È stata intanto convocata per domani mattina alle 9,30 a Fiumicino un'assemblea di tutti i delegati del settore aereo per organizzare una manifestazione martedì. Ieri mattina dipendenti dell'Alitalia, all'inizio del turno di lavoro, hanno osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime e tutti i lavoratori dello scalo hanno effettuato una astensione dal lavoro dalle 12 alle 12,15. Ai loro posti c'erano tutti quelli che erano in servizio anche al momento dell'attentato. Nessuno si è assentato. Ma tutti chiedono, con insistenza, che qualcosa venga fatto immediatamente perché si riduca al massimo la possibilità che si ripetano eventi tragici come quello dell'altro giorno.

Marcella Ciannelli

Terribile messaggio: «Uccideremo i vostri bambini»

«Cellule arabe»: è la nuova sigla di un gruppo segreto suicida e omicida

Terrore negli aeroporti

ROMA - Aeroporto Leonardo da Vinci

I terroristi gettano granate e sparano sulla folla presso la biglietteria delle linee aeree israeliane

I terroristi rivolgono le armi contro la folla nell'area di ristoro della hall dell'aeroporto, settore partenze

Polizia e terroristi ingaggiano un sanguinoso conflitto a fuoco nel quale restano uccisi tre terroristi

Il terrorista sopravvissuto è curato dalla polizia

VIENNA - Aeroporto Schwechat

I terroristi gettano granate e sparano sulla folla nell'aeroporto

Arriva la polizia e i terroristi fuggono dopo una sparatoria

I terroristi si impadroniscono di un'auto e fuggono dall'aeroporto inseguiti dalla polizia

Costretti ad abbandonare il veicolo, i terroristi sono sopraffatti dalla polizia. Un terrorista è ucciso, gli altri si arrendono

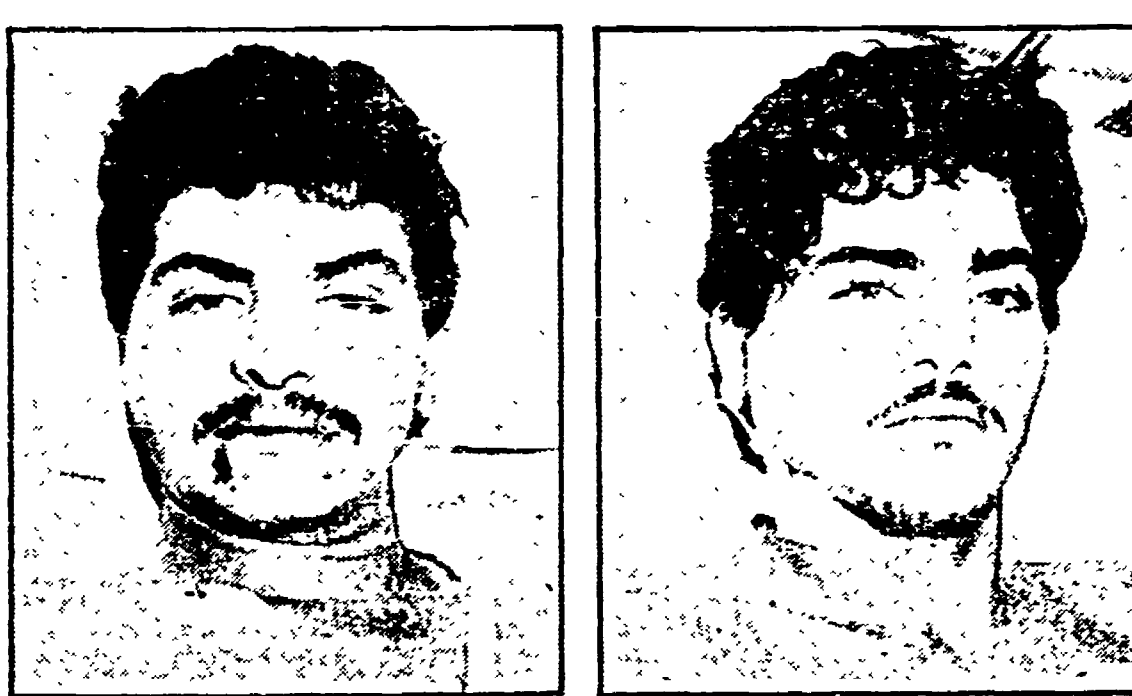
ROMA — «Faccio parte di una nuova organizzazione segreta. Il nostro era un commando suicida spedito contro la «El Al» di Fiumicino, ma visto che c'era il vicino la Twa americana abbiamo deciso di coprire anche questo obiettivo». Seguiranno altri attentati in Italia e in Europa. L'unico sopravvissuto del gruppo di quattro killer palestinesi ha in lingua sciolta e la distacco di un dito, dice che non è possibile di rispondere ma fatto verbalizzare dall'interprete. Una risposta trascritta molte volte durante i due interrogatori, quali è stato sottoposto nell'ospedale militare del Celio, dove è ricoverato con tre fratture alla spalla, al costato ed alla gamba. Ha detto di chiamarsi Mohamed Sahram, di avere 19 anni e di essere nato nel campo profughi di Sabra e Chatila, provenienza comune — almeno sulla carta — di altri killer e terroristi palestinesi arrestati a Roma (Café de Paris, British Airways). Le sue dichiarazioni al giudice si sono estese anche alle motivazioni ideologiche della guerra scatenata in Europa, e combaciano con l'ultima dichiarazione giunta ieri a Beirut.

«Le cellule della guerriglia araba si assumono la responsabilità per le operazioni di Roma e Vienna contro due obiettivi sionisti. Così ha detto uno sconosciuto accusatore che consiste nell'utilizzo di una nuova sigla destinata a seminare altri lutti ed altre stragi in Europa. Così le «cellule» spiegano la loro guerra: «Contro il mercanteggiamento dei paesi arabi e di Camp David, contro la pace con Israele e il suo riconoscimento». Più avanti si precisa ancora meglio che l'obiettivo è anche quello di ostacolare la politica di pace di Arafat e del suo alleato giordano.

UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DI «MARTIRI». L'ha detto il terrorista ferito, e l'ha ripetuto il messaggio di rivendicazione: esiste ora in Medio Oriente una nuova organizzazione «che nasce dalla morte di tutti i membri delle unità di Roma e di Vienna». «Avendo deciso di morire — precisano le «Cellule arabe» — abbiamo scelto di farlo uccidendo il maggior numero possibile di imperialisti e sionisti». La parola «martiri» si trova invece in quattro biglietti che i terroristi avevano con loro. Solo la sigla «Martiri della Palestina» ognuno dei terroristi aveva scritto una frase, da lasciare in mano alle autorità italiane dopo la loro morte. La più agghiacciante è quella che aveva in tasca il killer sopravvissuto: «Uccideremo anche i vostri bambini».

Identificati i tre autori dell'eccidio di Vienna

Dubbi degli inquirenti su un fantomatico «Ottobre Rosso» che ha rivendicato il crimine



VIENNA — La polizia austriaca ha identificato i tre terroristi che all'aeroporto di Vienna hanno provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre 39: sono Abdel Aziz Merzoughi, 25 anni, Ben Ahmed Chaoual, 25 anni, e Mongi Ben Abdallah Saadoui, 26 anni. Quest'ultimo è stato ucciso dagli agenti mentre gli altri sono ricoverati in ospedale, il primo ferito al petto ed il secondo allo stomaco. Non è stato ancora possibile accertare con precisione la loro nazionalità, ma esistono pochi dubbi che si tratti di palestinesi. Lo conferma anche l'accento di Merzoughi, le cui condizioni di salute non sono troppo gravi, al contrario di quelle del suo compagno. Il terrorista tuttavia si rifiuta di collaborare con gli investigatori. Intanto con una telefonata anonima alla polizia di Vienna, un'organizzazione finora sconosciuta che si autodefinisce «Ottobre Rosso» ha rivendicato l'altra notte l'attentato.

Robert Danzinger, direttore generale della sicurezza pubblica, ha sottolineato, in un'intervista alla radio, i suoi dubbi sulla credibilità di questa telefonata precisando che il corrispondente si è espresso in perfetto tedesco. Intanto non si hanno altre notizie sulle condizioni dei due terroristi rimasti feriti e che si trovano sotto stretta sorveglianza in una stanza del reparto di rianimazione dell'Inquisitenhospitals di Vienna. «Le loro condizioni non permettono di interrogarli» ha detto Danzinger, il quale ha ripetuto un appello alla popolazione perché qualcuno indichi dove gli appartenenti al «commando» hanno soggiornato nei giorni precedenti l'attentato. Mentre tutti i giornali austriaci dedicano ai fatti di Vienna e Roma ampi servizi e aspri commenti («Die Presse» intitolò l'editoriale, «Una dichiarazione di guerra» fra le righe invita il governo austriaco a modificare la sua politica mediterranea), continua un paradossale silenzio delle fonti di informazione sui feriti. Non è stato nemmeno possibile accertare le nazionalità di tutti coloro che sono stati colpiti più o meno gravemente nella sparatoria di Schwechat: i sanitari dell'ospedale di Moedling ha scongiurato il pericolo di un'impugnazione. Lo si è appreso dalle autorità diplomatiche italiane. La ragazza è assistita dalla madre. Alessandra Bami, romana, fa parte del corpo di ballo del Teatro «Verdi di Trieste».

Le condizioni di Alessandra Bami, la ragazza italiana diciannovenne ferita a un femore durante la sparatoria all'aeroporto, migliorano decisamente e l'operazione cui è stata sottoposta nell'ospedale di Moedling ha scongiurato il pericolo di un'impugnazione. Lo si è appreso dalle autorità diplomatiche italiane. La ragazza è assistita dalla madre. Alessandra Bami, romana, fa parte del corpo di ballo del Teatro «Verdi di Trieste».

Raimondo Buttrini

NELLE FOTO: due componenti del commando di Vienna: Merzoughi Abdel Aziz (a sinistra) e Ghavovad Ben Ahmed